

07/06/2008

[Chiudi](#)

La potenza...

Si sa che nei periodi di grande crisi spesso la creatività si erge con tutta la sua forza a bilanciare le brutture del mondo. Fosse così, sarebbe già qualcosa. Purtroppo, invece, viene alla mente quell'orchestrina che, in mezzo al caos e al panico più totale, continuava stoicamente a suonare sul Titanic, mentre il poderoso transatlantico scivolava lento ma inesorabile verso l'abisso. Fortunatamente una città è qualcosa di diverso da una nave: è una comunità civile che vive e si organizza per affrontare unita anche le calamità, naturali o umane che siano. Almeno dovrebbe essere così. Ma Napoli, come scrisse già Domenico Rea nel suo bel saggio «Le due Napoli», non è un'entità unica. Rea distingueva la città solare di Posillipo da quella degradata che occupava gran parte del territorio. Oggi di città a Napoli ce ne sono non più due, ma tantissime, tante quanti sono i suoi quartieri e i centri del suo interland, tante quanti sono i suoi vicoli, i singoli palazzi, i suoi abitanti. A volte questi atomi sociali convivono pacificamente ignorandosi, altre, invece, si scontrano generando radiazioni negative. Sono pochissimi i momenti storici nei quali gli atomi si sono organizzati in molecole e quindi in materia comune. Meno ancora quelli nei quali (a parte lo stadio) i napoletani si sono sentiti non una somma di individui ma una vera comunità. Ma stavolta il circo massmediatico ha diffuso in tutto il pianeta un'immagine unica e assoluta di degrado che in qualche modo accomuna il destino di tutti. Nell'immaginario collettivo la denuncia di «Gomorra» si è mischiata ai maleodoranti miasmi delle montagne d'immondizia, e quel che resta è che esiste un luogo del pianeta che non ha uguali in quanto a delinquenza, degrado e abbandono. Chi vive qui, però, sa benissimo che non è proprio così, che Napoli, come hanno recentemente ripetuto da Pino Daniele a Mariano Rigillo, è ben altra cosa. Anche il presidente Napolitano sa, e ha ricordato in più di un'occasione, che la città ha molte e laboriose energie positive. Ma cosa fanno queste forze sane, dove sono? Nella società civile, tra la gente che lavora onestamente, tra le eccellenze in campo scientifico, culturale, artistico, imprenditoriale che pur abbondano a Napoli. Il problema è che non si riesce a intravedere come e quando le singole positività ce la faranno a fondersi in un insieme che lavori per cambiare la città, o almeno per aiutarla a uscire dallo stato attuale. Di nuovi piccoli o grandi rinascimenti culturali e artistici è meglio non parlarne, di affidare solo agli «eventi» culturali e artistici il riscatto di Napoli nemmeno. Ben vengano mostre, concerti, libri, film e via dicendo, ma per cancellare l'idea che il mondo si è fatto della città non ne basterebbero centinaia al giorno. La rappresentazione del solo male, se continua e ripetitiva, rischia di farci cadere in un nuovo, pericolosissimo folklore che a quello vecchio di sole pizza e mandolino, si sostituisce con sangue, monnezza e camorra. Napoli e il meridione sono sempre state terre di grandi individualità culturali, civili e artistiche, quasi mai di movimenti e gruppi. La società civile partenopea ha spesso fatto come lo Stato nella canzone di De André «Don Raffaè»: «Si costerna, s'indigna, s'impegna, poi getta la spugna con gran dignità». Lo ha già fatto la politica, e da tantissimo tempo. Se continua a farlo anche la società civile, allora non rimarrà che consolarsi ascoltando l'eroica, straziante musica dell'orchestrina del Titanic. Sergio De Santis